

“PROGRAMMA PER LA SCUOLA”

Premessa

Alle associazioni, a noi UCIIM, spetta il doveroso compito di tracciare un “Programma per la scuola” che, trasversale alle forze politiche, sia atto a far crescere la “persona” in tutte le sue dimensioni.

Convinti come siamo che LA SCUOLA E’ DI TUTTI, sentiamo forte il dovere di configurare una scuola di qualità, utile allo sviluppo della nostra Italia.

Urge sganciare la scuola dalle settoriali logiche partitiche e dalle stagioni politiche e considerarla BENE COMUNE.

Occorre individuare insieme linee di politica, perché di politica noi parliamo anche quando i partiti non c’entrano.

Non sempre i partiti fanno autentica politica: è politica quando si parla dell’uomo e della sua convivenza, della sua educazione e dello sviluppo, delle condizioni per la sua crescita e realizzazione.

È per questo che, come Scuola e come Associazione, ci sentiamo sempre impegnati.

Si è anche detto che i problemi educativi influiscono in maniera più forte di altri problemi sul ben-essere personale e sul clima della vita sociale, non a scadenza immediata ma in prospettiva di crescita, in tempi lunghi, più lontani. L’impegno in educazione e per l’educazione deve allora essere serio e motivato, consapevole e responsabile, continuo ed efficace, capace di incidere e lasciare un segno indelebile, deve essere tutt’altro che superficiale, frammentato, precario e transitorio.

Occorre investire di più sulla scuola sino a raggiungere almeno la media europea del 6%, ma la questione non si può risolvere solo in termini economici. Occorre infatti uscire dalla logica economicistica che ultimamente ha fatto vedere nella scuola più una fonte di spesa (all’apparenza improduttiva) che una risorsa strategica. La scuola non è assimilabile a un’azienda né a una semplice istituzione amministrativa, perché la specificità che le deriva dalla natura educativa della sua azione non può essere trattata in termini di produttività economica né di formalismo burocratico, infatti finalità principale della scuola è l’educazione integrale della persona, con la cura di tutte le sue dimensioni e contemporaneamente l’elevazione culturale, valoriale e spirituale della società.

Ricordando l’itinerario compiuto nella storia della scuola della Repubblica, l’UCIIM ritiene irrinunciabili i seguenti principi:

1. finalizzazione del “sistema educativo d’istruzione e di formazione alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell’età evolutiva, delle differenze e dell’identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione fra scuola e genitori e nel rispetto delle scelte educative della famiglia”;
2. riconoscimento del valore educativo, istruttivo e formativo di ogni scuola, statale o paritaria;
3. aggancio dei curricoli ai valori costituzionali della persona, del cittadino e del lavoratore, in quanto dimensioni indissociabili dell’essere umano, secondo l’esplicito dettato della Costituzione, che finalizza tutto l’ordinamento al pieno sviluppo della persona umana e alla partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del paese;
4. valorizzazione dell’autonomia organizzativa, didattica e di ricerca e sviluppo delle singole scuole;

5. concezione del docente come professionista dell'educazione scolastica, esperto disciplinare e di pedagogia e didattica, partecipe della vita comunitaria della scuola;
6. concezione del dirigente come leader educativo e come professionista del governo dell'istituzione.

L'UCIIM condivide le attuali ottime finalità del sistema educativo d'istruzione e di formazione e sottolinea il valore educativo della scuola e l'inscindibile binomio educazione/istruzione, con il secondo termine fondante e fondamentale ma sempre in funzione della maturazione globale della persona.

La scuola deve formare un cittadino autonomo, responsabile, consapevole, partecipe della società, che posseda un adeguato senso di appartenenza allo stato e sia dotato di equilibrate capacità critiche e progettuali per il proprio futuro.

Autonomia

Sul piano organizzativo e strutturale è ormai irrinunciabile la scelta compiuta da tempo per l'autonomia delle scuole. Ma questa strada va percorsa con convinzione, soprattutto consentendo concretamente alle scuole di compiere delle scelte reali per proporre un'offerta formativa ottimale e adeguata alle esigenze del territorio.

Da un lato occorre mettere ciascuna scuola, statale e paritaria, in condizione di conoscere con certezza le risorse (umane e materiali) su cui poter contare per la propria progettazione educativa (anche su base pluriennale). Dall'altro occorre procedere celermente a una riforma degli organi collegiali che rispecchi la logica dell'autonomia, anche attraverso un corretto bilanciamento di competenze tra componenti diverse degli organi di partecipazione, salvaguardando il potere progettuale e deliberante dei docenti per quanto riguarda la dimensione educativo- didattica e la funzione progettuale e valutativa dei consigli di classe. Riconoscendo al dirigente scolastico i compiti e le responsabilità che gli spettano soprattutto sul piano della leadership educativa e non solo sul piano amministrativo.

Senza una scuola di carattere comunitario, l'autonomia rischia d'essere un contenitore vuoto o almeno freddo.

Il POF dovrebbe essere sostituito dal PEIS (Progetto Educativo dell'Istituzione Scolastica) perché finalità della scuola, secondo la normativa vigente, è l'educazione e non solo la formazione.

È indispensabile favorire la valorizzazione del curricolo verticale e la costituzioni di reti.

Si dovrebbero istituire, a livello nazionale, il "Consiglio Nazionale della Scuola" (CNS) e, a livello regionale, il "Consiglio Regionale del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione" (CoReSEIF).

Professionalità docente

Punto di partenza è la convinzione che la qualità della scuola non dipende soltanto dalle strutture edilizie, dalla quantità di laboratori, dall'uso delle nuove tecnologie, dall'abbondanza di risorse materiali, ma anche e soprattutto da ottime finalità, da validi ordinamenti e dalla qualità degli insegnanti. Occorre perciò, da un lato, restituire dignità e prestigio sociale ai docenti, evitando atteggiamenti denigratori o sospetti generalizzati nei confronti di una categoria che fonda gran parte del proprio lavoro sulla motivazione personale e sul volontariato; dall'altro lato, occorre investire sulla dimensione più immateriale della docenza che è la sua formazione in servizio, sollecitando – anche attraverso incentivi o premialità – una formazione permanente che sia garanzia dell'aggiornamento e della qualità del personale docente.

La formazione in servizio dei dirigenti scolastici, dei docenti e di tutto il personale deve essere realizzata secondo una visione sistemica, mirata e riconosciuta.

La categoria degli insegnanti soffre di una identità professionale incerta e debole. Non è più sostenibile la figura del docente esecutore di direttive centralizzate; non si è ancora affermata la figura di un vero professionista dell'insegnamento e dell'educazione. In tale direzione va ripensato lo stato giuridico degli insegnanti, valutando eventuali articolazioni di carriera ma soprattutto rimanendo ancorati all'idea di un professionista che si qualifica per la libertà delle sue scelte e per le responsabilità che di conseguenza assume di fronte agli alunni e alle famiglie (che non sono da considerare come una controparte o come passivi destinatari di un servizio unilateralmente determinato). L'insegnante si colloca al centro di una rete di relazioni che costituisce la comunità scolastica e che ha come principale obiettivo la crescita umana e culturale degli alunni.

Nel ripensare lo stato giuridico degli insegnanti non si può trascurare il sistema di reclutamento, che deve tornare ad essere ordinario e regolare, superando anche l'attuale modalità di ammissione all'università dei futuri docenti esclusivamente secondo il fabbisogno degli organici.

Anche questo è un investimento sulla qualità della scuola anziché un costo da evitare o da ridurre. Un reclutamento regolare degli insegnanti è garanzia di qualità e di riconoscimento del merito, consente di far entrare nel sistema forze giovani e motivate, contribuisce a ridurre il fenomeno del precariato. Occorre quindi individuare forme aggiornate di reclutamento che uniscano l'efficacia alla rapidità delle procedure, escludendo metodologie che si preoccupino solo o prevalentemente di contenere tempi e costi.

Va potenziata la formazione dei docenti, in entrata ed in servizio, all'uso delle nuove tecnologie. Tale formazione, per essere adeguata, non può fermarsi all'uso tecnico degli strumenti ma deve risultare mirata ad un utilizzo didattico, di ricerca, di documentazione, di innovazione metodologica anche differenziata, che renda più efficace l'insegnamento/apprendimento.

Occorre:

- valorizzare il titolo di studio e costruire l'organico secondo criteri di funzionalità, superando quello di diritto e di fatto;
- eliminare il precariato, in quanto si tratta di personale già in possesso di titoli e di lunga esperienza;
- aggiornare tutto il personale sull'organizzazione scolastica, che non deve essere più a pettine ma "a matrice";
- aggiornare e formare tutto il personale non solo in entrata, ma anche in itinere sui contenuti disciplinari, sulla dimensione pedagogico-metodologico-didattica, sulla normativa, sulle competenze disciplinari e trasversali, sulla valutazione educativa, sulla didattica orientante esplicita, sulla pluralità delle intelligenze, sull'attività laboratoriale in aula;
- prevedere il riconoscimento amministrativo ed economico dell'aggiornamento;
- semplificare le procedure concorsuali, consentendo l'accesso a tutti, comprendendo anche chi è neolaureato;
- avviare il rinnovo del CCNL del personale della scuola, reinserendo l'aggiornamento come diritto-dovere, mai abrogato in quanto il DPR del '74 è tuttora vigente;
- rivedere lo stato giuridico del personale docente, comprendendo tutti i titoli posseduti, il riconoscimento del reale lavoro compiuto in classe, le funzioni di sistema, oggi non

giuridicamente riconosciute, e le attività aggiuntive svolte, premiando chi, nell'assumersi anche carico orario maggiore, offre un insegnamento di maggiore qualità;

- fare emergere con chiarezza nel nuovo stato giuridico tutto l'orario svolto dai docenti, che oggi "è sommerso";
- prevedere la consultazione obbligatoria delle Associazioni Professionali con apposita norma di legge su tutto ciò che inerisce lo stato giuridico e l'aggiornamento del personale;

Valutazione

E' indispensabile una seria valutazione della qualità del sistema educativo di istruzione e formazione e del servizio scolastico offerto dalle singole istituzioni e dai singoli insegnanti, sulla base di parametri scientificamente fondati, in una logica di promozione e di miglioramento costante del servizio e non con modalità essenzialmente sanzionatorie. Proprio la valutazione della qualità può essere nelle scuole l'occasione per creare condivisione, progettualità e dialogo. A tal fine occorre senz'altro potenziare la ricerca educativa e valorizzare il ruolo del personale ispettivo (che va incrementato proporzionalmente alle esigenze di settore).

E' indispensabile anche la valorizzazione della valutazione educativa del processo di apprendimento e della maturazione globale degli allievi nonché della certificazione descrittiva delle competenze, in subordine, anche con indicazioni di livelli, superando l'asciutta certificazione con i voti come oggi è previsto per il primo ciclo.

Va regolamentato il ruolo dell'Invalsi, in modo tale che si occupi solo di ciò che è di sua competenza: della valutazione e non degli indicatori, come è indicato anche nelle nuove indicazioni per il curricolo. Sia prevista la formazione dei valutatori.

Dimensionamento/razionalizzazione

Nel rispetto delle prerogative costituzionali di Stato e Regioni occorre raggiungere una coerente distribuzione delle istituzioni scolastiche sul territorio, mettendo ciascuna di esse in condizione di funzionare regolarmente ed evitando accorpamenti giustificati solo in una logica di contenimento della spesa.

A livello territoriale occorre differenziare e riequilibrare l'offerta formativa in coerenza con le caratteristiche e le esigenze del territorio stesso, anche allo scopo di favorire l'orientamento degli studenti e rispettare la libertà di scelta educativa di studenti e famiglie.

Si dovrebbe rivedere e se possibile abrogare il D.P.R. n. 81/09, sostituendolo con un nuovo D.P.R. che non segua esclusivamente sterili logiche economiche.

Altri obiettivi prioritari

Tra gli altri obiettivi prioritari si individuano, infine, anzitutto i seguenti:

- riduzione della dispersione scolastica
- integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana e valorizzazione del dialogo interculturale
- formazione dei docenti all'uso delle nuove tecnologie
- attuazione delle indicazioni di "Cittadinanza e Costituzione"
- rinnovata attenzione alle problematiche legate agli alunni diversamente abili, alle loro personali difficoltà, ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie, in un mutato contesto organizzativo e di gestione delle risorse umane e professionali. Il significativo aumento del

rapporto numerico alunni H-docenti di sostegno e i conseguenti tagli agli organici, pongono seri problemi nell'organizzazione del curriculum a livello di Consiglio di classe.

- Sensibilizzazione e acquisizione di specifiche competenze e conoscenze sul piano normativo e non, connesse agli alunni affetti da Disturbi Specifici dell'Apprendimento il cui numero è in forte ascesa anche nella scuola secondaria di II grado. La nuova legge 170 del 18 ottobre 2010 e il successivo DM del 12 luglio 2011 con le allegate Linee guida, tutela gli alunni con D.S.A. e li accompagna lungo tutto il loro percorso scolastico, dall'infanzia all'università. Ci compete, per la sensibilità che ci contraddistingue e per il codice deontologico che ci anima, prestare la dovuta attenzione non ad un evento sporadico che ci può capitare di tanto in tanto, ma ad una realtà che si fa sempre più pressante.
- Collaborazione virtuosa con le famiglie. I genitori sono i primi responsabili dell'educazione dei figli: lo dimostra la quotidiana esperienza e ce lo ricordano gli orientamenti pastorali per il decennio 2010/2020. ("Educare alla vita buona del vangelo"- cap.4 par.36: "nell'orizzonte della Comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante..."). Il recente documento del M.I.U.R. sulle "Linee guida per la partecipazione dei genitori nella scuola" vuole essere un'occasione di confronto responsabile, di accordo partecipato, di condivisione, di metodologie e obiettivi comuni. Si tratta di definire meglio ed attuare concretamente la realizzazione di una alleanza educativa tra famiglie, studenti, docenti, personale della scuola.

Anche la formazione in servizio rivolta ai dirigenti scolastici neoassunti e già in servizio, deve contenere chiare indicazioni finalizzate a favorire il pieno coinvolgimento della famiglia nella comune visione dell'idea di educazione e di istruzione.

- Per il 2° Ciclo, offrire garanzie circa la possibilità di passaggi dal percorso scolastico a quello della formazione professionale e viceversa.
- Potenziare l'alternanza scuola-lavoro.
- Aumentare le ore del biennio dei licei classico, scientifico, scienze umane e linguistico.
- Attivare iniziative di educazione/istruzione degli adulti a carattere ricorrente e permanente.
- Accompagnamento alle istituzioni scolastiche ed ai singoli docenti nei processi di cambiamento, attivando percorsi di formazione in servizio di concerto tra MIUR e Associazioni professionali di docenti e dirigenti scolastici.

Si dovrebbe prevedere un nuovo Testi unici della scuola.

EUROPA

Un "Programma per la scuola" non può non tener conto delle Strategie per l'EUROPA 2020 e delle tre priorità indicate:

- Crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- Crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- Crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale ed il territorio.

E, quindi, bisogna tener presente che, secondo Europa 2020, gli obiettivi principali da raggiungere sono i seguenti:

- Il 75% delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni deve avere un lavoro;

- Il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo;
- I traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- Il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve laurearsi;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà;

L'Europa raccomanda inoltre di trasformare le idee innovative in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l'occupazione:

- "Youth on move" mette in movimento i giovani sia docenti che studenti per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (per questo motivo diventa così importante anche la conoscenza delle lingue e i giovani debbono essere almeno trilingui)
 - "Un'agenda europea del digitale", per accelerare la diffusione di internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie ed imprese (si può così vedere come la digitalizzazione entri nella scuola e nella famiglia producendo una necessaria informatizzazione)
 - "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro", per modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze in tutto l'arco della vita, per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e conciliare meglio offerta e domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori
 - La "Piattaforma europea contro la povertà", per garantire coesione sociale e territoriale tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e le persone vittime di povertà ed esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.